

VITA & ARTI



I DATI Fino al 24 febbraio

Tutte le info Orari e biglietti

“Ottocento in collezione – Dai Macchiaioli a Segantini” è il titolo della mostra che si terrà dal 20 ottobre al 24 febbraio negli spazi del Castello a Novara: è organizzata dall'associazione METS Percorsi d'arte. Orario: da martedì a domenica 10-19 (la biglietteria

chiude alle 18). Aperture straordinarie nei giorni 1° novembre, 8 dicembre, 26 dicembre, 1° gennaio 2019, 22 gennaio. Chiuso 24-25-31 dicembre. Ingresso: 10 euro intero, 8 ridotto, scuole 5; gratuito sotto i 6 anni. Audioguide 3 euro. Per informazioni e prenotazioni Atl della Provincia di Novara / IAT, tel 0321 394059 e infot@turismonovara.it. Catalogo Edizioni METS Percorsi d'Arte (30 euro in mostra, 35 in libreria). Informazioni www.metsarte.com.

• e.gr.

L'EVENTO Al Castello aperta da oggi l'esposizione. Un percorso dai Macchiaioli a Segantini

L'Ottocento in mostra e la storia di Novara

Ottanta opere, tra quadri e sculture, provenienti da collezioni private

«Una mostra che si sposa con la storia della nostra città». Il sindaco Alessandro Canelli ha dato una identità precisa alla mostra “Ottocento in collezione. Dai Macchiaioli a Segantini” che apre oggi, sabato 20 ottobre, al Castello di Novara. Curata da Sergio Reborà ed Elisabetta Staudacher, insieme al comitato scientifico di cui fanno parte Luisa Martorelli, Fernando Mazzocca e Aurora Scotti Tosini, è organizzata dall'associazione METS Percorsi d'Arte, in collaborazione con Comune, Fondazione Il Castello di Novara, Atl della Provincia di Novara e Big Ciacchio Arte, con il patrocinio di Comunità Europea, Regione Piemonte, Provincia di Novara e con il contributo di Banco BPM (main sponsor), Essecò srl, Fondazione CRT, Fondazione Banca Popolare di Novara, Banca Aletti, Lebole Gioielli, Lottoitalia srl, Comoli Ferrari & C Spa, Igor Srl, Mirato Spa. Ottanta opere di pittura e scultura, provenienti da collezioni private. Ieri mattina, venerdì, la preview per la stampa: svelate le otto sezioni in cui si articola l'evento espositivo che fino al 24 febbraio accoglierà i visitatori nel rinato Castello. «Una mostra di respiro nazionale – ha aggiunto il primo cittadino che ha voluto ricordare l'avvocato Pier Luigi Casietti, scomparso in questi giorni, «uomo di grande sensibilità culturale e raffinato collezionista» - e che si collega all'ambizione di riprendere quel cammino di crescita che ha fortemente segnato Novara nell'Ottocento. La città vuole ripartire dalle idee e dallo spirito che hanno animato i novaresi di quell'epoca. Tutto questo è stato possibile grazie all'associazione METS e alla sua straordinaria capacità or-



ANTEPRIMA Presentazione della mostra affidata a Comoli, Fagnoni, Canelli, Tacchini e Staudacher. Due immagini dell'allestimento: nella prima foto a sinistra Francesco Paolo Michetti “L'incontro”, 1887, e a destra Luigi Nono, “Refugium peccatorum”, 1883. Nella seconda da sinistra Vittorio Corcos, “Ritratto di signora”, 1887, poi Vincenzo Gemito, “Ritratto di Mariano Fortuny”, 1874, e Federico Zandomenighi, “Femme arrangeant des pommes”, 1917 (foto Mongiat)

ganizzativa». Per Maria Rosa Fagnoni, intervenuta in rappresentanza della Fondazione Il Castello e quale presidente di Atl, la mostra segna un'altra tappa importante del percorso del Castello, «da roccaforte difensiva a polo culturale di eccellenza. Lavorare in sinergia vuol dire far crescere il territorio». Il primo grande evento di METS, ha sottolineato Paolo Tacchini, presidente dell'associazione e socio fondatore insieme a Elisabetta Staudacher, Angelo Enrico e Francesco Luigi Maspes: «Un progetto ambizioso al quale abbiamo lavorato per oltre due anni. Novara è la sede ideale per accogliere questa iniziativa: la città è sempre stata animata da una fervente passione per la pittura. E il Castello è un eccellente



polo culturale dalle grandi potenzialità». Arte e collezione, «un connubio – ha detto Maurizio Comoli,

vice presidente di Banco BPM – che ben si sposa con il nostro modello di banca nazionale radicata sul ter-

ritorio». La curatrice Elisabetta Staudacher ha parlato di «idea condivisa con i galleristi della nostra associazione, il cuore pulsante in contatto con i collezionisti. Una scelta, quella dell'Ottocento, dettata dagli sviluppi significativi sul piano sociale e politico. Otto le sale che prendono in esame altrettante tematiche. E un catalogo di quasi 400 pagine che offre una lettura storica e critica di quel secolo con schede dettagliate redatte da colleghi scelti per competenze di studi». Poi la visita, guidata anche dall'altro curatore, Sergio Reborà, per immergersi in opere straordinarie che «grazie alla generosità dei collezionisti privati oggi è possibile ammirare a Novara».

• Eleonora Gropetti

OTTO SEZIONI Dai temi ai soggetti, sottolineando problematiche comuni

La pittura racconta la vita di un secolo cruciale

Negli ampi spazi del Castello le 80 opere presentate nella mostra “Ottocento in collezione. Dai Macchiaioli a Segantini” si susseguono con ritmo cadenzato, rispettando i soggetti previsti dalla suddivisione in tematiche prevista dal progetto scientifico. Una mostra di alto profilo grazie alla quale, scrive il sindaco Alessandro Canelli nella presentazione in catalogo, “la città si trova nuovamente proiettata nel panorama nazionale della valorizzazione del patrimonio culturale e artistico” divenendo sempre di più “un punto di riferimento e di attrazione anche fuori dai propri confini”. Una mostra che è, soprattutto, occasione per i novaresi di vedere da vicino dipinti di solito non esposti, di apprezzarne la felicità espressiva, la scorrevolezza della pennellata, la tecnica che fa del colore la fonte inesauribile di sfumature e di luminosità. Il rigoroso allestimento permette a tutti di comprendere come la pittura possa raccontare non solo vicende di artisti e di modalità stilistiche ma anche quelle della vita di un secolo che ha visto concretizzarsi l'unità nazionale ed è stato testimone di cambiamenti sociali impensabili e vistosi: un percorso espositivo senza sbavature, che permette al visitatore di non disperdersi e di trovare, in ogni momento della visita, il filo conduttore. La mostra sottolinea anche la presenza, nell'arte del-



NELLE SALE Un particolare dell'allestimento: accanto al dipinto di Giuseppe Sciuti “L'educazione” (1870) la scultura in bronzo di Giuseppe Grandi “Ritratto di Alessandro Volta” (1874 circa)

l'Ottocento italiano, di una ricerca di temi e soggetti non chiusa in una rigida suddivisione di scuole regionali ma diffusa e aperta alla sottolineatura di problematiche comuni. Non a caso proprio il primo gruppo di opere si riferisce al

Risorgimento, di cui la pittura sottolinea gli aspetti epici e quelli più quotidiani. A partire dai dipinti di Gerolamo Induno, che raccontano di un Risorgimento fuori dai campi di battaglia, di una guerra che era entrata nelle case, vista attraverso le attese, le sofferenze dei soldati, le ansie dei famigliari, l'accettazione del sacrificio da parte della popolazione. Guerra che diventa gioco nella tela di Gioacchino Toma e dramma silenzioso nei dipinti di Sebastiano De Albertis, Luigi Nono e, soprattutto, di Giovanni Fattori, questi ultimi trovando un rimando diretto con le opere novaresi della Galleria Giannoni. Dopo la guerra la pace. La pittura porta i visitatori nelle città, dentro le case, nei salotti borghesi, sulle strade fra cavalli e carrozze come appare nel dipinto di Mosè Bianchi “La prima neve” (1890), sui vivacissimi boulevard parigini o nei parchi londinesi dove passeggiano signore vestite alla moda, così come rivelano i dipinti di Giuseppe De Nittis o Giovanni Boldini. Una pittura attenta anche ai problemi che lo sviluppo industriale, anche se appena nato, già provocava: i poveri, i soli, gli anziani, i bambini lavoratori, le vittime del lavoro. Ne sono esempi alti sia “Refugium peccatorum” (1883) di Luigi Nono, sia “La piccina” di Emilio Longoni. E con Filippo Palizzi e Francesco Paolo Michetti, la pittura con-

sente ai visitatori di immergersi nella campagna, fra armenti e contadini al lavoro per poi aprirsi ad uno dei soggetti più amati dell'Ottocento: il paesaggio. Un paesaggio presentato in mostra nelle sue molteplici visioni: il lirismo di Antonio Fontanesi, il realismo attento ai particolari di Guglielmo Ciardi, i paesaggi lacustri di Filippo Carcano, Eugenio Gignous, Ettore Tito e quelli vibranti di luce di Carlo Fornara, Angelo Morbelli. Una pittura che, in moltissimi casi, appare ai visitatori come una mescolanza di colore e luce, una luce di cui sono impregnati i pigmenti stesi con tocchi rapidi e attenti alle più lievi variazioni, ai guizzi delle lampade, alle fiamme delle candele. Poi i ritratti: splendidi quelli eseguiti da Daniele Ranzoni, Tranquillo Cremona, gli scugnizzi di Antonio Mancini, i ritratti femminili di Giovanni Boldini e Federico Zandomenighi, da assaporare nella loro evanescenza cromatica, nella loro continua mutazione. In chiusura, nell'ultima sala, ecco le immagini realizzate seguendo le influenze del Simbolismo esemplificato da una scultura di Leonardo Bistolfi, dipinte da Plinio Nomellini, Carlo Fornara, Gaetano Previati: delicate, morbide e fluttuanti rimandano al sogno, alla sublimazione della realtà, a quell'“oltre” che gli occhi non possono vedere.

• Emiliana Mongiat